Gisela Bock, una vita intessuta di passione e ricerca

***il manifesto*, 14 novembre 2025**

Elisabetta Vezzosi

La scomparsa della storica tedesca che insegnò a Berlino e all'Istituto Universitario Europeo a Firenze. Studiò, in particolare, il movimento femminista e le relazioni di genere

È grande il vuoto nell'ambito della storiografia internazionale e soprattutto in quello della Storia delle donne e di genere lasciato da Gisela Bock, scomparsa il 7 novembre. Per me, che l'ho considerata la mia «maestra» in questo campo (sono stata research assistant per la sua cattedra all'Istituto Universitario Europeo tra il 1987 e il 1989), è un'assenza intellettuale ed affettiva profonda. Non ho più conosciuto una persona con un rigore scientifico che spesso rasentava l'insofferenza nei confronti dell'approssimazione, con la stessa attenzione per le parole e il loro uso, per le sfumature della storia e i suoi interstizi.

Gisela ha studiato a Friburgo, a Parigi nel 1965/66, e a Roma nel 1966 (poi 1976/77), per lavorare alla sua tesi di laurea su Tommaso Campanella e i «ribelli sociali». Ha ricevuto il suo Phd alla Freie University di Berlino nel 1971 e da quell'anno al 1983 è stata docente di Storia americana al John F. Kennedy Institute for North American Studies a Berlino. Dal 1985 al 1989 ha insegnato Storia Europea all'Istituto Universitario Europeo a Firenze, dal 1989 al 1987 Storia di genere all'Università di Bielefeld e dal 1997 al 2007 Storia Europea al Dipartimento di Storia della Free University di Berlino con un intervallo a Budapest nel 2000/01 presso l'importante Central European University. Nel 2015 le è stato conferito il Premio Margherita von Brentano e nel 2018 la Croce al merito federale.

Un percorso scientifico segnato da un intreccio continuo tra ricerca e impegno nell'ambito della professione, dei movimenti delle donne, dei dibattiti sulla giustizia sociale

L'EVOLUZIONE DEI SUOI STUDI è di straordinario interesse e si intreccia spesso con la sua biografia, cittadina del mondo più che cittadina tedesca. È lei stessa a spiegarlo nell'intervista rilasciata nell'agosto 2016 a Cillie Rentmeister.

Nel 1973, a due anni dall'ottenimento del dottorato, Gisela traduceva dall'italiano un testo di Mariarosa Dalla Costa che in seguito divenne molto noto Potere femminile e sovversione sociale che includeva Il posto della donna dell'attivista americana Selma James, pubblicato da Marsilio nel 1972. Un lavoro di traduzione che avrebbe coinvolto Bock nella intensa campagna per il salario domestico, un'esperienza che non si traduceva immediatamente in un cambiamento della ricerca e dei temi di insegnamento all'Università ma che avrebbe avuto una grande importanza sul pensiero della storica, maturato nei suoi anni statunitensi e dopo il rientro a Berlino quando una parte dei suoi corsi universitari furono dedicati alle donne e alle relazioni di genere.

LA RICERCA SVOLTA al Kennedy Institute l'aveva condotta a fare ricerca e scrivere del movimento sindacale statunitense e dell'immigrazione ad esso collegata e nel 1976 avrebbe curato, insieme a Paolo Carpignano e Bruno Ramirez, La formazione dell'operaio massa negli Usa (1898/1922) edito da Feltrinelli. Negli anni successivi i suoi interessi si sarebbero spostati sul movimento sindacale femminile, sul movimento femminista e sulla storia delle donne. La sua visione del «movimento di liberazione delle donne» – definizione che prediligeva – prevedeva non soltanto l'uguaglianza ma anche e soprattutto la libertà, l'autodeterminazione e l'attenzione alle differenze tra donne, tra donne e uomini e tra uomini.

Sebbene lo studio della storia delle donne non sia mai stato esclusivo – nel 1993 sarebbe uscito per Cambridge University Press Machiavelli and Republicanism, curato con Quentin Skinner e Maurizio Viroli – tra i suoi incontri importanti Bock considera soprattutto tre donne divenute modelli di riferimento: Natalie

Zemon Davis, storica modernista di storia europea ed extraeuropea che poneva spesso le donne al centro del suo lavoro; Gerda Lerner, considerata una delle più importanti pioniere della storia moderna delle donne negli Stati Uniti, conosciute entrambe alla Berkshire Conference of Women Historians nel 1974; la norvegese Ida Blom, una delle pioniere della storia delle donne, tra le prime ad impegnarsi anche nell'ambito della storia globale.

Con quest'ultima aveva collaborato al progetto di ricerca nato all'Istituto Universitario Europeo nel 1987 dal titolo Maternity & Gender Policies. Women and the Rise of the European Welfare States 1880s-1950s, i cui risultati furono pubblicati parzialmente nel volume omonimo uscito nel 1991 per Routledge e curato da Gisela Bock e Pat Thane. Ancora nel 1987 aveva co-fondato con Blom la Federazione Internazionale per la Ricerca sulla Storia delle Donne.

«Ho sempre avuto o sviluppato una sorta di legame personale con i miei studi» dichiarò nel 2016, ed è probabilmente per questo che dai «ribelli sociali» Gisela era passata agli Industrial Workers of the World statunitensi, al lavoro domestico negli Stati Uniti e in Italia, alle politiche razziali del nazionalsocialismo che nel 1986 aveva portato alla pubblicazione del libro sulla sterilizzazione forzata durante il nazismo dal titolo Zwangssterilisation im Nationalsozialismus: Studien zur Rassenpolitik und Frauenpolitik.

Negli intensi anni trascorsi all'Istituto Universitario Europeo pubblicò articoli e volumi metodologici e teorici come Storia, storia delle donne, storia di genere uscito nel 1988 da Estro. Sulla scia di tante riflessioni sul metodo storico nacque il libro forse più celebre e adottato in tanti corsi universitari, Le donne nella storia europea: dal medioevo ai nostri giorni pubblicato da Laterza nel 2001 e tradotto in otto lingue. Infine, nel 2014, il volume Gender Histories of the Modern Era: Ideas, Politics, Practice raccolse una serie di saggi eterogenei, che spaziavano dal tardo Medioevo al XXI secolo.

L'influsso esercitato da Gisela Bock sulla storiografia italiana relativa alla storia delle donne e di genere, il suo legame con la creazione e poi gli sviluppi della Società Italiana delle Storiche, a cui è rimasta legata anche dopo il suo rientro in Germania, sono stati importanti.

Importante l'influsso esercitato sulla storiografia italiana e il suo legame con la creazione della Società Italiana delle Storiche, a cui è rimasta legata anche dopo il rientro in Germania

FONDAMENTALI negli ultimi anni le sue riflessioni su tanti temi: il lavoro di cura e sulle sue definizioni, il progresso degli studi delle donne e di genere all'interno delle singole discipline e nel dialogo interdisciplinare, l'interpretazione e la rilettura del concetto di genere che critica la sua troppo frequente identificazione con «donne» perdendo i suoi caratteri originari, fino alla conferenza tenutasi nel 2007 in occasione del suo pensionamento in cui Bock ha presentato e discusso la definizione di «emancipazione femminile», sottolineando come fino agli anni '30 e '40 dell'800 fosse stata usata soltanto in relazione agli schiavi.

Il percorso scientifico di Gisela Bock è stato segnato da un intreccio continuo tra ricerca storica e impegno nell'ambito della professione, dei movimenti delle donne, dei dibattiti sulla giustizia sociale, nell'ostinata ricerca di coerenza tra pubblico e privato che suo marito, lo storico Volker Hunecke, ha vissuto con lei. Scrive Gisela in proposito: «In ogni caso, ho imparato molto anche dagli uomini. Questo vale anche per mio marito, che ha sopportato e sostenuto con coraggio e entusiasmo il mio femminismo, anche nelle sue fasi più radicali».